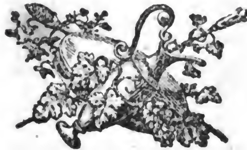
Dimostrazione Economica

DI

LUCIANO FIORENTINO E LETO

SOCIO COLLABORATORE

DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI CATANIA



PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

Via Toledo salita del Ss. Salvatore N. 12

—

1836

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR DUCA

D. STEFANO SAMMARTINO

DE' DUCHI DI MONTALBO

GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M.

(*D. G.*)

CAVALIERE COMMENDATORE DEL R. ORDINE

DI FRANCESCO I°

DEL R. I. O. DELLA CARONA DI FERRO

CAVALIERE DEL SACRO ORDINE DI S. GIOVANNI

DI GERUSALEMME

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

DIRETT. DE' RIPARTIMENTI DEGLI AFFARI ESTERI

ED AEFARI INTERNI NEL MINISTERO DI STATO

PRESSO IL LUOGOTENENTE GENERALE

IN SICILIA EC. EC. EC.

D.

****

Se a migliorare la condizione della Sicilia conviene far capo delle Arti e del Commercio cogli stranieri, o del miglioramento della sua agricoltura; e nell'uno e nell'altro caso quali sono i principali ostacoli economici da rimuovere, e quali i mezzi da mettere in opera per ottenere la nostra industria. *

Sacro è il dovere dei buoni cittadini di concorrere ai progressi ed al vantaggio della società della quale si fa parte. Dando perciò un colpo d'occhio allo stato presente politico e civile della Sicilia, non puossi fare di meno che restare convinti come dessa reclama a ragione lo stabilimento di quelle istituzioni economiche, le quali sarebbero tante risorte da produrre una felice rigenerazione capace ad elevarla al livello delle nazioni più colte; poichè s'inganna certamente a partito quegli che opina la Sicilia poter essere indolente su la situazione sua, povera nella massima parte delle arti e conoscenze necessarie alle industriali produzioni, fidando su la naturale ubertà del suolo e su l'abbondanza dei prodotti che hanno mantenuta

* Il presente opuscolo porta lo sviluppo delle tesi 3, 4, e 5 pel concorso alla cattedra di Economia Commercio ed Agricoltura nella regia università degli studi in Catania, per la parte di economia; ed è il programma proposto dal reale istituto d'Incoraggiamento per la Sicilia, con avviso del 18 settembre 1835.

la industria straniera, stantechè è forza confessare lo stato retrogrado nel quale ci troviamo. A sostenere intanto l'onor patrio, spingendo i progressi industriali e rendendo l'attività profittevole in ciascuna branca di travaglio, non manca ai Siciliani nè l'abilità di esecuzione o il genio delle vaste intraprese, ma la cognizione precisa di ciò che si è fatto prima di noi, di quello che al giorno di oggi si fa, e che potrebbe farsi per sodisfare i bisogni reali; e per riuscire a tanto bastiamo a noi stessi (1), conosciute esattamente le forze della propria nazione, avuta la cura di migliorare la di lei sorte, e di ridestare nell'animo degli abitanti lo amor della patria; adottando i metodi ai quali le incivilite nazioni devono quel tanto di floridezza di cui godono, ed ispirando quel sentimento di nobile orgoglio, che in altri tempi ci fece essere grandi, noi giungeremo a ripetere, ancò per la industria, che: *i Siciliani, i quali in ogni materia sono stati i primi, non sono or da sezzo.*

La ignoranza dei principî scientifici delle diverse ramificazioni della industria in genere, e le idee dominanti su la economia sociale marcate al conio del pregiudizio e della rotina, stabilendo delle false vedute sia presso l'individuo, che in tutta la nazione, ha fatto considerare le arti ed il commercio come delle scienze occulte ed un mestiere particolare, non vedendo in essi che il materiale movimento del denaro.

La scienza del commerciante, che riposa specialmente su la conoscenza precisa dei prezzi di compra e vendita su ciascuno dei luoghi ove la mercanzia si produce o passa alla consumazione, non ha fra noi niuno degli elementi che potrebbero fissarla; i manifatturieri, guidati da un falso calcolo, tantosto non

producono un'oggetto necessario, tantosto raddoppiano la loro fabbrica, tardi accorgendosi di una funesta rivalità, e talvolta dimorano stazionarii perchè non sanno che il perfezionamento si opera; lo agricoltore, in fine, più limitato nel cerchio di sue conoscenze, ignora a quale tra i prodotti del suolo gli è vantaggioso di dare la preferenza.

Il sistema egoista dei dottrinarî, poggiato sul ciarlatanismo, ha considerato la economia politica solamente come una scienza di calcolo, e si è creduto potersi trattare, al pari della fisica e l'astronomia, al di fuori della politica, distinguendo la scienza del governo da quella della ricchezza, nell'atto che dessa è una scienza di osservazione e degl' interessi materiali della società, ed è legata nella sua essenza allo insieme della organizzazione sociale, e che ravvisandosi siffattamente puossi pervenire a dei resultati di un tal quale carattere di certezza, e di generalità.

Nella scienza economica si trattano le quistioni umane, e quindi è falso quel principio statistico, tanto in voga, di considerare gli uomini come pure astrazioni matematiche, motori o produttori senza sentimento e senza passioni, e perciò disporne per tale ordine o natura di travaglio, non tenendo ragione del gusto e dell'antipatìa pel semplice scopo che debba resultarne una più gran somma di ricchezza, ciò che sarebbe un disprezzare la dignità dell'uomo il quale è l'essere primario d'aversi in mira unicamente in tutte le operazioni sociali. Non è da consultare solamente coloro di cui unico interesse si è che la produzione della ricchezza attingesse il suo *maximum*, devono ancora sentirsi quelli pei quali indifferente forse dimorar potrebbe tale quistione.

Or siccome portando la nostra attenzione su le arti,

di leggieri ci convinciamo che nelle meccaniche, a differenza delle liberali, essendovi un progresso di cause e di effetti, bisogna osservare pria di poter fare, quando allo incontro le ultime precedono l' osservazione; così altro scopo non si hà se non quello di scrutare, e sviluppare col linguaggio della scienza economica il proposto argomento, insinuando di lasciar libero lo esercizio delle facoltà individuali, e lo genio speculativo, dal che ne avverrà aumento nella individuale e nazionale ricchezza, ciò ch' esser deve l'obbietto del fervido desìo e delle cure di ogni vero cittadino, cui il bene della sua nazione è un bisogno di cuore.

PARTE PRIMA

Come conviene, a migliorare la condizione della Sicilia, far capo delle arti e del commercio cogli stranieri.

Che sia la Sicilia nazione di pastorizia, ed agricola, non vi ha mica bisogno di andarlo dimostrando, poichè lo è desso un fatto di assai vecchia conoscenza quello che manifesta come, a preferenza delle tante altre cui il suolo è la principale sorgente di loro ben'essere, concorrono in essa tutte e quante le condizioni naturali di vantaggio, tantochè questa classica isola vulcanica ha dato in ogni tempo insieme riuniti que' tanti prodigî di feracità, che a solo han fatto meritare alle altre regioni i più grandi encomî, servendo di base alla individuale loro prosperità.

Difatti alla semplice lettura delle storiche tradizioni, al pari delle memorie tramandate di molta ubertà per diversi prodotti, come quello del riso nell'Asia meridionale che Plinio rapporta, ove biondeggiavano le spighe più volte in un anno (2); di quella città dei filistei memorata dalla genesi il di cui suolo rendeva cento per uno, delle terre presso Babilonia, che irrigate dai canali del Tigri e dell'Eufrate, al riferire di Erodoto, producevano trecento per uno, come conferma pure Teofrasto; della Gerada nella Siria che, giusta la testimonianza di Varrone, dava il centuplo, e della produzione del grano duro, detto *duarra* in Egitto rapportata dal viaggiatore Niebur, si legge ugualmente al sommo celebrata la pro-

sperità della pastorizia, e la copiosa produzione del suolo di Sicilia, a buona ragione da Fazello preconizzata (3), da Maurolico (4) annoverata tra le cose degne di rammentarsi, da gareggiare con la feracissima terra egizia (5), reputandosi la più eccellente in tutta l'Europa (6), come primeggiante nella Italia allo scrivere di Strabone (7), tantochè, al dire di Cluverio, andavano in proverbio le delizie della sicula mensa; ed è a tutti assai noto come Cicerone chiamasse la Sicilia il granajo della Italia (8), per cui numerosissima popolazione nutrivasi. Ma prestare volendo qualche fede alla favola, che nel particolare ha un fondo reale ed istorico, apprendiamo diversi generi di cultura agricola essere stati nella nostra Sicilia per la prima volta tutto affatto conosciuti o di molto perfezionati, e senza che fosse di uopo andare rammentando le vecchie tradizioni, vedesi bene da ognuno di noi al giorno di oggi quale sia la quantità e qualità pregevole e varia dei prodotti che ottengonsi dalla nostra agricoltura; e se discapito si abbia nel rapporto dell'attuale stato al prisco, può anco in massima parte ciò addebitarsi alla trascuranza degli antichi precetti rustici e geuponici (9), e al non essersi introdotte appo noi le pratiche fuori conosciute.

Chi ha fior di senno vede bene perciò di quale utilità somma resultar dovrebbe per la Sicilia la perfezione della industria pastorizia ed agricola, tendente a meliorare la condizione e qualità, ed a variare la specie dei tanti prodotti dei quali tesorizza, e potrebbe esserne assai più ubertosa essendochè la coltura da sana istruzione teoretico-pratica ben diretta ne fosse.

Se riconosconsi i vantaggi ottenibili in Sicilia dal promuoversi la industria pastorizia ed agricola, tant, che mi riserbo farne oggetto di speciale memoria o

non si creda che io, nemico delle opinioni estreme, intenda esternare sentimento su la preferenza in generale, ed isolatamente da darsi a l'uno piuttosto che agli altri dei diversi fattori della ricchezza nazionale, poichè credo tutti del pari concorrervi di concerto, in modo che rare volte un prodotto sia dovuto ad una sola industria; ciò che fa conoscere la falsità dei sistemi esclusivi di Colbert (10), Sully (11), e Turgot, dichiaro però portare contraria opinione alla scuola del medico Quesnay e di tutti i fisiocrati francesi, i quali consideravano la industria improduttrice di ricchezza (12), attesochè è stato già compiutamente smentito da uomini di parere, tanto che gli stessi economisti, tuttochè abbiano sostenuto la industria essere figlia di una agricoltura avanzata anzichè motrice di quella, pure la possente influenza che le arti esercitano non fu da loro negata (13).

Ma discutendo la quistione in esame in rapporto alla Sicilia, è da riflettersi che, data si voglia bella e buona l'agricola disciplina appo noi avviata, niente potrebbe di meglio ottenersi che una più grossa razione in eccesso per lo abbasto individuale degli abitanti, o a dir meglio maggiore quantità e numero di prodotti primitivi e generi grezi di superfluo, che sono limitati per essi stessi, ed il di cui consumo è del pari ristretto ai bisogni degli usanti, e più per la forma e condizione dei prodotti medesimi, che nello stato primo non potrebbero essere suffetturi ed atti se non alla semplice rozza sodisfazione di pochi determinati bisogni sotto uniformi rapporti, in uno stato di società nascente organizzata su gli antichi sistemi, e lontana affatto dalle attuali posizioni politiche, economiche e civili, che hanno un nuovo ordine di cose riprodotto, ed immutata, per dir così, la natura umana in modo

che la sola agricoltura lascia a desiderare tutto il di più innumerevole che devesi allo stato attuale di civilizzazione avanzata, al quale non si dovrebbe, nè si può in conto alcuno rinunziare per ridurci alla vecchia meschina e precaria maniera di vivere, poichè l'uomo e la società non sono oggi quali furono una volta nella fisica organizzazione, nella costituzione morale, e negli sviluppi e progressi di civilizzazione, per effetto della legge del progresso tendente sempre alla perfettibilità (14).

Tale superfluo di beni primi del suolo, prodotto da una florida agricola situazione, mentre non sarebbe dunque per se stesso suffetturo, lasciando, come si è detto, assai a desiderare di che potere sodisfare i bisogni naturali o primi, nonchè fattizï e sociali, mantiene sempre la necessità di ricorrere all'estera industria per tutt'altro, onde stabilirsi il ben'essere individuale e generale.

Nè vale lo addurre lo esempio dello antico Egitto e dell'America settentrionale ove prosperarono la popolazione e l'agricoltura senza il concorso delle arti, poichè supplirono ivi, oltre la ubertà del suolo, risorse straordinarie e non comuni a tutte le nazioni, come la distribuzione delle terre, la situazione ed attività del commercio, lo incoraggiamento ai matrimonï, la fecondità delle donne ed i capitali della industria europea. Ciò posto non deve revocarsi in dubbio che mercè i travagli della industria manifatturiera, dopo la sodisfazione dei bisogni, ha luogo il prodotto del superfluo, che forma lo eccesso delle produzioni annue sopra l'annuo consumo; senza le arti, con effetto, il consumo sarebbe limitato ai soli oggetti di primo bisogno, e perciò l'agricoltura non potrebbe fiorire, ed avendo l'uomo nella società civile dei bi-

sogni di più di quelli di prima necessità, che l'agricoltura sola non può affatto sodisfare, fa di mestieri ricorrere alle arti che producono mezzi di maggiore godimento, accrescono il consumo ed in corrispondenza animano l'aumento di popolazione (15). Ed in vero lo aumento di popolazione sta in ragione dei mezzi di sussistenza, per quella legge che è la stessa per tutti gl'individui e per tutti i popoli cacciatori, pastori, agricoli, manifatturieri e commercianti; quale accrescimento di popolazione è favorevole al perfezionamento ed alla felicità dell'umana specie.

Non vi è dubbio, è vero, che l'agricoltura somministra tali mezzi, ma dessa è limitata, come abbiamo osservato, e la risorsa che può aversi nel mettere a cultura il terreno, creando nuovi valori, non è che precaria, perciocchè l'uomo mette a fatica la terra con celerità di gran lunga minore di come si moltiplica, oltrechè bisognerebbero vincersi molti ostacoli in tale genere d'industria. A dimostrare poi l'utilità che risulta dalla introduzione delle arti e manifatture nelle nazioni di pastorizia ed agricole come la Sicilia, oltrechè bastare dovrebbe il solo esempio dell'Inghilterra, giova il considerare che la ricchezza consiste nel nuovo valore che si dà alle materie, o a meglio dire, nell'appreziazione comparativa delle cose (16), che è costituita dalla di loro quantità limitata e circoscritta, ossia rarità ed utilità procacciata dal lavoro, avuto ancora riguardo a la proporzione tra la quantità offerta e dimandata, e non mai come la pensavano gli economisti del XVIII secolo, i quali consideravano solamente ricchezza le materie nuove.

L'uomo non può creare la materia, nè tampoco annichilirla, ma crea delle qualità che aggiunte alla

stessa, con renderla utile le danno del valore, ed è ciò che dicesi produrre delle ricchezze per effetto della umana industria mettendo in uso gli agenti sociali, o naturali, appropriati come la terra, o no che sono le materie gratuite; quelli immateriali, cioè le fatiche dei letterati (17); i prodotti artificiali o capitali produttivi, che suppongono una precedente fatica a produrli, e contengono il cumulo di una industria antecedente; ed i valori capitali che sono le macchine.

Da ciò risulta che la industria di una nazione non è limitata, nè dipende dalla estenzione del territorio (18), nè la sua ricchezza è riposta nei soli prodotti del suolo, o nella copia dello argento ed oro (19) provveduto che si abbia ai capitali ed alla industria manifatturiera, espediente che dà una risorsa non momentanea, ed assicura una sussistenza proporzionata alla specie umana, attesochè siffattamente si ottengono dei prodotti sempre nuovi, innumerevoli, e quasi variati allo infinito (20), verità che sono confermate dal fatto presso i Ginevrini e Veneziani del XIII secolo (21).

Ovunque volgere vogliamo lo sguardo avremo di che meravigliarci dei prodigï della industria umana: le materie le più insignificanti acquistano del valore per la loro utilità diretta, indiretta od intermedia che ricevono dalla mano dell'uomo, del che istruisce la tecnologia la quale descrive la immensa serie delle arti e dei mestieri considerandoli in essi stessi, studiandone i suoi mezzi, e perfezionandone le operazioni; mentre la industria viene dallo economista riguardata nelle relazioni che ha con gl'interessi degl'industriosi e della società intera, poichè la discussione delle arti e manifatture, per avviso di William Thompson (22), porta seco quella che riguarda il progresso

delle conoscenze, che l'agiatezza più o meno grande di coloro che vi si consacrano accelera o ritarda, la schiavitù o libertà della classe industriosa, la pubblica moralità soppressa dalla grande sproporzione tra i miseri e gli opulenti, e favorita da una felice mediocrità, dessa implica in fine la quistione dello intero ordine politico.

Algarotti facendosi a considerare, e mettendo a confronto gli effetti della industria con quelli che dall'agricoltura risultano, fa rilevare la superiorità dei primi, dimostrando come una materia di poco valore in un lavoro puramente meccanico e giornaliero si rialza sino al prezzo di somme vistose, ed impreziosisce passando per la trafila della industria dell'uomo (23); a convincerci del che basta ripeter lo esempio portato da M. Adolfo Garnier: se una quantità di minerale necessario per formare un quintale di ferro, valutato in un prodotto che serve di misura a tutti gli altri e che si chiama moneta, vale 7 f. e 16 c. trasformato in ferro questa quantità di minerale vale 52 f. e 85 c., se si deducano 17 f. e 78 c. valore del legno impiegato nei fornelli, resteranno 28 f. e 91 c. valore che il travaglio ha unito al prodotto bruto del suolo, cioè a dire, che se il quintale di ferro a luogo di cambiarsi contro dello argento si cambiasse contro 53 misure di farina, ve ne sarebbero 7 pel proprietario della mina, 17 pel proprietario del legno, e 28 per l'intraprenditore del travaglio che avrà fuso il minerale. Alle arti ed alle manifatture devesi di fatti l'accumulazione del travaglio esigibile, ed il valore cambiabile delle cose suscettibili di conservarsi (24), desse apprestano in abbondanza i materiali aggradevoli, utili e necessarî di cui l'uomo può far uso per sodisfare un bisogno, o

procurare un godimento di sensibilità, di fantasia, di vanità (25); a dirla in breve è alla industria manifatturiera che devesi la floridezza, e ben'essere delle nazioni.

Avendo conosciuto come la Sicilia sia doviziosa d'innumerevoli prodotti di pastorizia e del suolo, bene si comprende di quanto vantaggio risulterebbe la introduzione presso di noi delle diverse arti e manifatture ove impiegare possiamo la grande e varia copia delle materie prime, che greze, per l'abbondanza, per l'amore del guadagno, e per mancanza di arti ove impiegarsi siamo necessitati cedere a vile mercato allo straniero, essendo obbligati poscia ricomprarle immutate ad altro prezzo onde sodisfare i nostri bisogni, sostenendo così la prosperità, e pagando noi i lucri della industria straniera, quandochè tali guadagni restare potrebbero tutti a vantaggio nostro, appunto come il fatto il più palpabile, che cade giornalmente sotto i nostri occhi, ci convince, mostrando di quanto sia meliorata la condizione economica della Sicilia mercè la benefica influenza di quelle stesse poche manifatture che si conoscono, per godere degli oggetti di cui cominciamo, per così dire, ad emanciparci dallo straniero, e venghiamo con esso in concorrenza vantaggiosa.

Vediamo noi come trovasi diffusa una certa agiatezza in Sicilia, e come siansi allontanate quelle carestie dalle quali eravamo visitati con disturbo della pubblica tranquillità, oggi che le poche arti e manifatture che si conoscono presso di noi apprestano dei certi e pacifici mezzi di onesta occupazione che assicura la sussistenza di molte classi di cittadini, e di numerose altre famiglie divenute già facoltose; ed in vero non sarebbe affatto spinta tant'oltre presso di

noi l'educazione del filugello, la manipolazione dello bozzolo o baco a seta, nè la cultura del cotone, se non si conoscessero le industrie dei drappi di seta e dei tessuti di cotone, ciò che ha prodotto uno risparmio a beneficio della nazione, anzi si è avuta nella vendita concorrenza con l'estero. Ma quanto sarebbe maggiore il vantaggio se i tanti altri innumerevoli rami d'industria manifatturiera fossero nella Sicilia introdotti e professati, risparmiando del numerario che si farebbe circolare per animare le interna manifatturiera industria, dispensandoci di pagare un tributo allo straniero?

Qual'esser si voglia la industria pastorizia ed agricola, ed il progresso col quale si spingerebbero a perfezione le arti e manifatture, non potendo affatto somministrarci tutti i mezzi da soddisfare i bisogni naturali e creati, poichè non in tutte le regioni si apprestano gli oggetti bisognevoli al godimento della vita sociale (26), non saremo dispensati della necessità di ricorrere alle nazioni estere per ripetere i prodotti necessarii alla sodisfazione dei bisogni acquistati, e di quelli altri che mano mano si contraggono per la nuova posizione economico-civile-politica della nazione. Ma allora sarà il caso tutto affatto differenze per noi, poichè in vece di cambiare le manifatture estere con i prodotti grezzi e con i nostri capitali in numerario, ciò che ci priverebbe di uno tra gli efficaci mezzi al sostentamento della propria industria, avverrebbe la permuta di oggetti manifatturati nazionali con oggetti manifatturati esteri, e si otterrebbe, oltre alla conservazione dei capitali, l'altro vantaggio riposto nella ragione del guadagno che risulta dal mantenere in attività le diverse industrie, poichè la produzione degli oggetti di esse sarà dal consumo,

o smercio, sollecitata, restandoci sempre nella concorrenza quel guadagno che risulta dalla feracità del nostro terreno, e sparuto costo delle indigene materie prime.

Ammesso il bisogno della introduzione delle arti per promuovere la prosperità della pastorizia e dell'agricoltura, nasce per conseguenza la necessità del commercio onde mantenere permanentemente un motivo a produrre ed a manifatturare, mentre tali due rami sarebbero limitati e stazionarî mancando lo scolo che dà ai loro prodotti il commercio, attesochè le arti aumentano il prodotto in quel luogo ove trovasi da vendere. Difatti noi sappiamo come per le ricerche del di fuori, senza arrecare penuria nello interno, sia di molto accresciuto e divenuto negozio lucroso insieme e sicuro quello dei nostri olii, dei cereali, dei tessuti di seta e di cotone ec., e come molte persone siansi arricchite, ed innumerevole gente vi trovi da vivere con le semplici commessioni, per cui vedonsi animati tali rami di coltivazione e d'industria, ed abbiamo veduto del pari altre volte comperarsi i cereali a prezzo alterato anco nel tempo del riccolto, perchè scarso da far temere carestia in quell' anno, ma che sospesa per poco la ricerca dall'estero, si è il genere ridotto a vil prezzo nell'anno istesso ed abbondante tanto da non trovarsi a chi vendere, per cui a stento ritratte sonosi le spese di cultura e messe, ciò che prova sempre di altronde in Sicilia esservi eccesso di produzione agricola sul consumo.

Tanto ho detto malgrado il sentimento in opposizione di quegli scrittori, che negando alle arti e manifatture il potere di accrescere le ricchezze, lo niegarono della stessa maniera al commercio (27), idea dispregiatrice che fu anco partegiata da molti valenti

uomini che meno vilmente delle arti pensarono (28), i quali s' ingannarono dicendo: il commercio ridursi a guadagni fatti dagli uni a spese degli altri, poichè confusero la industria con i giuochi di azzardo; su tale idea è poggiata la scuola di Stuart e dei seguaci del sistema esclusivo, credendo che la ricchezza di uno dinoti povertà in altri, e che una nazione fa acquisti di quanto altra perde, per credere determinata la massa delle ricchezze ed insuscettibile di aumento e decremento, nel mentre che il fatto dimostra essersi arricchite molte nazioni senza che per questa ragione le altre dal canto loro fossero andate in miseria, ciò che fa vedere potersi produrre, ed essere variabile la ricchezza ed il valore delle cose, e che i negozianti sono quindi produttori di utilità, poco premendo che sia lo zucchero nelle Indie e la porcellana nella China ec., poichè è palpabile l'utilità che si produce dal commercio desunta dal minor prezzo che hanno le cose ove si producono, e dal massimo valore di esse ove si trasportano; e Lauderdale sostiene la somma delle ricchezze private non essere uguale alla ricchezza pubblica, poichè questa può crescere scemando quella.

Se bisognerebbe la forza dell'autorità per infievolire tali sistemi ed accreditare la mia opinione, basta la sola di Bacone di Verulamio, che chiamò il commercio la vena aorta degli stati, ma i fatti appo i quali il valore di qualunque discorso deve cedere, sono più che sufficienti a stabilire la verità di un principio, poichè nell'atto di enunciarlo ne sviluppano la prova nel modo il più chiaro, come la storia delle prospere nazioni ci manifesta (29). Lo spirito calcolatore, dice Gherardo d'Arco (30), e quello di combinazione che dallo esercizio del commercio si richiede

ed esige, dalla classe commerciante si trasfonde nelle altre membra, per cui pare che sia naturale ed ingenito alle nazioni commercianti, quale spirito si dirizza alla ricerca delle verità speculative, ed è per questo che le scienze hanno pria avuto origine presso le nazioni commercianti, le quali ne hanno ritratto positivi vantaggi (31).

Il commercio può cadere sù i beni, ossiano oggetti, che dividonsi in quelli di comune diritto, come l'acqua, l'aere, ed i vantaggi personali; ed artificiali o creati che si acquistano con le forze e la industria, e che formano la seconda parte di ricchezza artificiale, o meglio sociale; ma sia gli uni che gli altri beni sono di risorta della economia politica, poichè possono essere del pari prodotti e consumati, prendendo la parola nella eccezione più estesa, per cui è erroneo a questo riguardo il sistema di Smith e Say (32). Quindi si vede che a misura del maggiore numero di oggetti da potersi cambiare, il commercio diviene più animato e più prospero, vantaggiosa condizione della quale fruir potrebbe sommamente la Sicilia attesochè abbonda di molte derrate e di oggetti di pastorizia e di agricoltura, e che potrebbe facilmente divenire più doviziosa pei resultati ottenibili dalla introduzione delle arti e manifatture.

Si è chiamato attivo e passivo il commercio in riguardo solamente allo introito ad esportazione del numerario, nel mentre che desso non fa perdere nulla allo stato, potendosi bene dare che si estrae un milione in danaro e s'immette tanta merce che ne vale due. Riccardo in Inghilterra e Say nel continente hanno preteso provare che la produzione in fornendo dei mezzi di cambio vantaggia il commercio attivo, d'altra parte Malthus in Inghilterra e Sismondi nella

terra ferma hanno bene sostenuto che la produzione è la conseguenza necessaria del cambio, e perciò falsa la bilancia del commercio (33), poichè in qualunque nazione, per un momento che goda della pace e delle istituzioni stabili, e facci un commercio numeroso ed animato, allora si avvera che il valore immesso supera lo esportato (34). Tale verità viene confermata nel commercio di economia, di cambio di derrate ed altro, ed in quello di produzione, nel primo caso comprandosi in una nazione cara una merce che altrove vendesi a più alto prezzo, nel secondo allorchè, per cagion di esempio, la Brettagna compra dalla Sicilia una data quantità di cotone grezo, essendo quivi minimo il prezzo di esso composto di spese di coltivazione, raccolta ec., e massimo ivi perchè aggiunte le spese di trasporto ec., non potendosi dire la prima fare un commercio passivo, poichè a tale genere si fa acquistare di mano in mano più di valore, sino a che immutato in tessuti, dei quali manca la Sicilia e ne ha di bisogno, quella può commutare con essa un cumulo di utilità o valori cambiabili riuniti nei cennati tessuti, lo stesso avverasi nel terzo caso allorchè commerciando due nazioni generi grezi, il prezzo di essi è minimo nel paese che li produce, e massimo ove se ne fa smercio (35). Da ciò rilevasi con chiarezza, di quanto immenso vantaggio resultar dovrebbe a questa dolce e fertile siciliana regione di natura romantica, lo attirare il commercio cogli stranieri, fattochè, com'è di suo interesse, si abbondi di oggetti manifatturati al pari delle produzioni di pastorizia e del suolo, addicendosi in tali rami d'industria, favorita dai più bei prodotti di amorosa natura, un'esteso numero di persone che inculte ed oziose sono di peso, mentre concorrer potrebbero di

molto alla produzione della ricchezza, divenir facendosi da sterili operose le morali virtù[1], e le ispirazioni cittadine vere siciliane, impiegando in cose utili le facoltà intellettuali, e profittando della felice geografica posizione si giungerà ad avere un'esistenza politica tutta nostra, mostrando non essere degeneri nipoti di quel popolo, nei tempi che furono, commerciante, manifatturiere, e scienziato.

PARTE SECONDA

—

Dei principali ostacoli economici da rimuovere, e dei mezzi da mettere in opera per ottenere la nostra industria.

Dimostrato e provato economicamente come convenga per migliorare la condizione della Sicilia far capo delle arti e del commercio con gli stranieri, ne scaturisce per consequenza la necessità di conoscere gli ostacoli economici che devonsi rimuovere; e di proporre i mezzi da mettere in opera per ottenere, nel modo che si potrà migliore, la benefica influenza del progettato tema.

Gli ostacoli alla introduzione, e perfezionamento delle arti e manifatture nella Sicilia possono avverarsi in rapporto alle materie prime, ed in riguardo ai prodotti industriali; tuttociò che impedisce il passaggio dei generi grezi nelle mani del lavorante, sia per effetto delle imposte, che della necessità del tempo, e della difficoltà del luogo, o del divieto alla introduzione delle materie prime estere che mancano nel paese sono impedimenti del primo genere, come ha dimostrato M. Cambreleng in un rapporto fatto a nome della commessione del commercio al congresso degli stati uniti, provando col fatto che pel sistema delle proibizioni e della tariffa, ossia dei diritti eccessivi, anzichè favorirsi lo eccrescimento delle manifatture il resultato contrario ha avuto luogo; la scarsezza dei lavoranti l' alto prezzo della mano d' opera per la esorbitanza del costo dei viveri, lo eccesso del da-

zio sulla industria personale, le difficoltà che soffrono le manifatture nella circolazione per effetto delle restrizioni legali sù la industria, le istituzioni delle maestranze e corpi privilegiati (36), e finalmente la difficoltà d'introdursi delle macchine pel divieto di esportazione dalle nazioni ove s'inventano, sono questi gli ostacoli del secondo genere, giusta, anco, l'opinione di M. Enrico Parnell manifestata nella sua opera: riforma delle finanze, e di A. B. Vigarosy sul danno dei brevetti per le invenzioni industriali (37).

Quello di cui solamente l'autorità deve occuparsi si è d'impedire che si effettuino delle coalizzazioni dagli operai e maestri fabbricanti gli uni contro gli altri, o contro del pubblico, mettendo a profitto i precetti suggeriti da M. Pickering nella sua brosciura contro il monopolio (38).

Ogni buona disciplina delle arti deve avere per iscopo la bontà dei prodotti manifatturati, la loro varietà e buon mercato, e che, servendo all'uso destinato, avessero la durata e la buona qualità; sono queste le idee di Carlo Babbage (39), il quale insinua a ciascuno individuo che tenta di fare uno articolo qualunque di consumazione di avere per fine principale di produrre questo articolo sotto una forma perfetta, e di fare degli sforzi energici per vendere a buon mercato ai consumatori il nuovo oggetto di utilità o di lusso che egli ha creato, ed operando così il fabbricante otterrà più grande numero di avventori, che produrrà per lui i vantaggi di metterlo al coverto dei capricci della moda, e di procurargli un beneficio totale più considerevole, tuttochè la porzione pagata da ciascuno individuo isolato sia meno grossa.

Alcuni scrittori supponendo fissa la massa dei bi-

sogni della società (40), hanno dichiarato che le macchine o fondi produttivi appropriati, nel caso che la richiesta per consumo esubera i mezzi di produzione, sono riuscite di danno rendendo oziosi infiniti braccia (41), molto più se un'oggetto è di un prezzo mediocre, e conviene egualmente a colui che lo compra, ed all'operajo che l'ha fatto, ed allora le macchine semplificandone la manifattura, cioè dire, diminuendo il numero degli operai, sarebbero perniciose. Ed è per questi riflessi che Mercier de la Riviere fassi ad inveire contro le macchine.

Senza che imprenda l'assunto di oppugnare tutte le esagerazioni degli entusiasmi riscaldati, credo la introduzione delle macchine essere uno di quei fatti nei quali lo interesse di pochi è opposto direttamente a quello della società, e che ciò che sia di svantaggio ad uno individuo non dovrebbe essere indifferente al corpo sociale, opino però esservi delle considerazioni in forzo delle quali risulta ciò indifferente, senza attentare i principi della morale, della legilazione, della politica e della economia; in una usurpazione di ricchezza ed il politico ed il moralista condannano sotto diverso aspetto la stessa azione, e lo economista vi vede indotto un pregiudizio alla vera produzione senza che crescesse la massa della ricchezza generale, non sono gli stessi però gli effetti della introduzione delle macchine, la soluzione di tale quistione dipende da fatti non accora raccolti.

È da considerarsi primieramente che i bisogni degli uomini sono sempre crescenti, che dessi sono la causa della richiesta dei prodotti, e che se per la introduzione delle macchine viene a scemarsi il numero delli braccia non essendo più necessarî due uomini per gettare una spuola, è da riflettersi con Say che

si dà sempre però a tutti e due la pensione e si gettano due spuole, nè per questo il lavorante, eseguendo in un giorno un'opera che pria ne voleva due, vende meno le sue giornate, oppure giunge a stare con le mani alla cintola, da che ne deriva, che faticandosi nel proprio interesse, e pagando meno di servizj industriali, la emulazione discala il prezzo dei tessuti, con minor pena ottiensi, nel medesimo tempo ed allo stesso prezzo, maggiore prodotto, e quantunque sminuisce il prezzo per ogni braccio di tessuto, l'ammontare del lavoro però ne è il doppio, ed ancorchè lo industrioso manifatturiere non ottenghi del profitto bilanciando il prezzo del tessuto le spese di produzione, pure sempre vi è del guadagno per parte del consumatore. Quali esser si vogliano poi le opinioni ventilate sia pro che contro l' utilità che risulta dalla introduzione delle nuove macchine nei varï rami d' industria economica manifatturiera, non posso scostarmi dal fatto, che è la guida certa, ed il più autorevole maestro nello andamento delle umane cose: malgrado qualunque opposizione le macchine si moltiplicano a giornata da per tutto, e quelle nazioni che sono le prime a riceverle prosperano con celere andamento. Noi osserviamo che dietro la introduzione delle nuove macchine in Sicilia pei tessuti di cotone e di seta, oltre di essersi perfezionati i lavorati, al punto di stare nella concorrenza con quelli della industria straniera, si sono resi più abbondanti e variati, ricavandosi in minor tempo maggiore quantità di manifatture, ciò che da un prezzo più discreto, che ne agevola lo spaccio, ed anima la produzione dando guadagno agl' industriosi, del che ne è prova l'accrescimento dei manifatturieri; ed in quanto ai tessuti di cotone si aumenterebbe di molto

la coltivazione della pianta, quindi il prodotto e con esso il consumo, con introdursi delle filande da cui ottenendosi un filato di alta portata potrebbero farsi dei tessuti fini per mussolina, molto più se s'introdurrebbe la macchina di stamparle a colore, industria tuttora non tentata presso di noi, ed oggetti di sommo bisogno e consumo pei quali si ricorre allo straniero; ed assai più oltre montar potrebbe la nostra interna prosperità, e cura maggiore si avrebbe a mantenere ed educare le buone razze di animali di lana introducendo i merinos, per la sicurezza del lucro, se stabiliti venissero gli opifici dei tessuti di lana, e si conoscesse l'arte di tingerla, poichè ove i mezzi produttivi vanno a perfezionarsi diminuendo il prezzo dei prodotti, immediatamente si accresce il consumo di essi (42).

I vantaggi che provengono dalle macchine derivano da tre cause principali.

1° La forza aggiunta a quella dell'uomo, per cui se ne estende il potere impiegando le forze che provengono dall'uso del vento, dell'acqua, e del vapore (43), mercè la di cui opera si eseguono delle cose impossibili alla forza umana, e si mettano i corpi e le forze fisiche al servizio della intelligenza, ed è nello impiego delle macchine che consistono i progressi della industria (44).

2° La economia del tempo dell'operajo, del che ne dà un brillante esempio la ingegnosa macchina delle scarpe inventata dal genio fecondo di M. Brunel, ove si trovano impiegati gl'individui privi di qualunque dei loro membri per nascita, o per accidente (45).

3° La trasformazione delle materie prime, o in apparenza comuni e senza valore, in prodotti che hanno un valore commerciale, diminuendo la spesa,

accrescendo il prodotto, ed aumentando il consumo con la riduzione del prezzo delle manifatture risultante dagli oggetti fabbricati sù di uno stesso modello, o dalla perfezione di quelli fabbricati sù dei modelli differenti, come giudiziosamonte osserva M. Tooke: Fabbricare a buon mercato, tale è il primo oggetto dello impiego delle macchine.

Sono operazioni indispensabili nella esecuzione di ogni sorta d'industria:

1° Le indagazioni degli scienziati.

2° Le speculazioni dei grandi intraprenditori.

3° La pratica dell'artista, manifatturiero o industrioso. Questa pratica si acquista mercè la divisione del travaglio, attesochè la industria di uno individuo si perfeziona di vantaggio allorchè essa si esercita sù meno di oggetti che la mano eseguisce con più di prontezza (46).

Moltissimi sono i beneficî che enumerare si possono come prodotti dalla divisione del travaglio: poco tempo necessario per apprendere un mestiere, non dovendo impiegare differenti strumenti, restando tutto il tempo profittevole per l'operajo o per lo intraprenditore, minore materia perduta nello apprendimento, e sotto questo rapporto diminuzione di prezzo nella produzione, maggiore abilità nei lavoranti e perfezione nei lavori pel maggiore sviluppo dei muscoli dei membri impiegati nella ripetizione dello stesso travaglio, e da ciò nasce la invenzione e la perfezione degli strumenti e delle macchine proprie ad eseguire ciascuna operazione di lavoro (47).

Riuscirebbe poi di somma utilità alla Sicilia se si sviluppasse la energia nazionale con lo introdurre l'arte d'imbiancare i lini ed il cotone per il cloro, o con altri processi chimici dovuti a M. Berthollet,

con la perfezione della fabbrica dei cristalli con dei lavori eseguiti per l'acido fluorico applicato da Klaproth, con la tintura del bleu di prussia sù la seta di M. Raymond, di quella del cotone in rosso dovuta a Rumford, con la fabbrica dei panni, dei casimiri, e dei calicò, con le cartiere e le concerie, e le nuove fabbriche di arti e manifatture a stampa, a modello o a getto, che dànno per poco prezzo oggetti molto fini e complicati, come si vanno introducendo in Toscana.(48), e con tanti altri innumerevoli rami delle arti meccaniche di calcolo e fisico-chimiche, non solo per i vantaggi economici che si ritraggono, ma sì pure per quelli politici, potendo ivi impiegarsi i trovatelli e gli accattoni, che presso noi tanto abbondano, togliendosi all'ozio ed al mal'oprare, e rendendosi utili ad essi stessi non chè alla società, così si preverrebbero molti disordini fomentati dall' ozio, dalla miseria e dalle sfrenate passioni che il travaglio fa quasi tutto affatto sopire, essendo, al dire di un dotto americano, il primo moralizzatore dell'uomo.

Possono risultare positivi vantaggi dallo accorgimento che si avrà nella scelta del locale per tali stabilimenti d'industria, sia in rapporto alle materie prime nella campagna, che per la vicinanza di acque sorgive, di strade rotabili, e di fiumi navigabili o che tali possano rendersi.

In passando a tener parola degli ostacoli economici relativi al commercio, e dei mezzi di meliorarlo in Sicilia, è opportuno di far conoscere il pregiudizio di sostenere il sistema esclusivo proibitivo, o così detto continentale, che più o meno sotto diverse forme e con varie modificazioni si è perpetuato, e ch'è parteggiato dai pubblicisti Colbert, Melon, Forbannais e Stewart, poichè a ciò dà luogo lo errrore fondamentale che la

produzione e la industria nazionale diminuisce in ragione della introduzione delle cose straniere. Le verità cessano di essere palpabili allorchè toccano i pregiudizï, o la borsa dell'uomo, ed il pratriotismo si misura nelle stesse bilance.

Tale sistema, detto pure americano, dacchè ebbe forza di legge fu un colpo violentissimo portato alla stabilità della unione delle province federate, essendo contrario al buon senso il pretendere di creare con un decreto una prosperità a nostro modo, bisognando trascorre una transizione lenta e dolce per giungere ad un regime migliore, mentre si tratta di voler dirigere il genio, la industria ed i capitali con una dottrina che tende a racchiudere una nazione nei suoi limiti, e nelle sue risorse particolari; per altro la esclusione delle mercanzie estere, e così il divieto della estrazione delle nazionali è impossibile, essendo gli sforzi dei negozianti in ragione delle difficoltà che s'incontrano, o in altri termini accrescendosi dal governo le imposte, si offre un premio d'incoraggiamento ai fraudolenti i quali organizzano un sistema di controvenzioni in maniera ad eludere tutti gli sforzi delle autorità, come noi per fatto conosciamo; e sù ciò la ragione e la esperienza sono di accordo, attesochè il commercio, senza soffrire diminuzione, è distornato dal corso ordinario, essendo attivato dai controbandieri in vece dei negozianti. Ma già dovrebbe rendersi odiosa e disprezzabile quella politica vile, astuziosa, e corrotta che situa la prosperità di una nazione nello impoverimento dei suoi vicini, con delle viste strette di un regime proibitivo nelle piccole combinazioni ed avante di una fiscalità finanziera tirannica, poichè, al riflettere di Say, stabilita la verità assiomatica: che la compra di qualunque prodotto avve-

rasi col valore di un'altro prodotto, ne risulta chiara la conseguenza che la importazione dei generi è favorevole alla vendita dei prodotti, e delle manifatture indigene, non potendo noi comprare le mercanzie estere che col resultato della nostra industria, delle nostre terre, e coi nostri capitali.

Pietro Verri (49) fa conoscere come le leggi vincolanti la esportazione delle materie prime, ed importazione delle manifatture, anzichè spingere a prosperità le fabbriche interne, ed impedire allo straniero di entrare in concorrenza, sono perniciose nel caso che sieno, o no, osservate, per cui conchiude che le leggi proibitive riescono sterilitrici o inutili, essendo le proibizioni e gl'incoraggiamenti due diramazioni del sistema medesimo.

Le compagnie esclusive sono del pari dannose per coloro che vendono le merci, perchè non sono liberi tutti a convenire contrattazioni, ciò ch'è di ostacolo allo sviluppo della industria; e pei compratori che non godono della concorrenza dei venditori.

Finalmente Filangieri (50), e Say (51) hanno dimostrato come i privilegj sono stati di ostacolo al vantaggio del commercio, verità ripetuta dal conte Gisbert, Karel, Van Hogendorp, nelle sue lettere su la prosperità pubblica indirizzate al Belgio nel 1830; e Bausobre ha indicato quali sono i mezzi per far fiorire il commercio, riducendoli a quattro solamente: la concorrenza, la economia di travaglio, la modicità di spesa di esportazione, ed il basso prezzo dello interesse; al che può aggiungersi la qualità, e durata degli oggetti.

La più grande massima e più conosciuta si è che il commercio dimanda libertà e protezione (52), essendochè l'abbondanza con le leggi vincolanti è causa

di carestia pel basso prezzo al quale il proprietario, e lo artista sono obbligati barattare le merci, per il che non potendo ricavare le spese di cultura e di manifattura, viene scoraggiato ed abbandona le terre e la industria, d'onde segue la carestia; per tale ragione il maresciallo di Rauban] (53), fecesi a dire: che il povero perisce per lo avvilimento dei prezzi. Ciò posto ogni trasporto tra le nazioni dovrebbe essere senza nessuno vincolo per interessi passaggieri e male intesi (54), mentre è falso il preteso principio che la produzione nazionale sola può sodisfare tutti i nostri bisogni, come si dà a pretendere il barone di Moroynes nell'opera della produzione nazionale considerata come base del commercio, ove egli, non essendo della opinione che la libertà del commercio esterno dovrebbe essere troppo assoluta, e che le dogane in limitando sono di ostacolo alla prosperità, di accordo con Ferrier, Baude, Mathieu-de-Dombrasle abbandona il sistema di Say, Dupin, e Mac-Culoch.

Sono poi, come ognuno conosce, dei mezzi atti a promuovere il commercio nella Sicilia, la fondazione di nuovi Molì e lo stabilimento di arsenali per la costruzione di buone barche mercantili, le fiere ed i pubblici mercati (55), la costruzione di strade che stabiliscono la comunicazione, stantechè noi abbiamo sperimentato pel commercio interno l'utilità prodotta dalla costruzione delle nuove strade rotabili, prima che queste fossero il trasporto si faceva su delle vetture, ora un'animale in un carro trasporta molto genere e s'impiegano molti uomini per la direzione dei carri, si diminuisce la spesa di trasporto, vi è risparmio di tempo e conservansi meglio i generi. È di somma agevolazione al commercio una dogana niente rigida, senza formalità fiscali, e che non da diritto di vessazione

agl'impiegati (56); la introduzione dei legni a vapore, l'uniformità del sistema metrico pei pesi e le misure, lo attivamento di banche pubbliche, case di assicurazione, e società di commercio senza privative, bisognando l'opera del governo per effettuire i primi, mentre gli ultimi devono lasciarsi alla libera e spontanea inclinazione dei particolari. Le leggi che proteggono al proprietario il possesso pacifico del resultato dei suoi lavori d'industria, sono vantaggiose all'agricoltura, alle arti ed al commercio.

Mi giova per fine il por mente al mezzo principale e più efficace di cui la industria agricola, manifatturiera e commerciale è resultato, il suffragio del quale è il primo che procacciar si debba dalle nazioni intente a meliorare la loro situazione economica e politica, e quindi dalla Sicilia, io intendo parlare della istruzione, oggetto più di ogni altro dignitoso e necessario, poichè, al dire di Gräser, mostra ad un tempo la sua intima unione con tutti i rami non meno che la sua grande influenza su tutti; quindi l'importanza di formare dei collegj ed altri stabilimenti pubblici ove si apprendessero con dei catechismi di facile intelligenza la matematica e la chimica applicate alle arti e manifatture, la geografia, l'astronomia, le scienze fisiche, economiche, e la meccanica, congiungendo la teoria alla pratica sotto la direzione di persone sperimentate, ed è allora che possiamo sperare di ottenere degli abili artefici, manifatturieri, e commercianti da assicurare la prosperità della nazione siciliana, la quale, giusta le idee del Sidney, perverrà ad ottenere un grado di libertà civile proporzionata sempre ai suoi lumi.

Ma non bisogna lusingarci, e nulla vi è d'aspettare sino a chè dobbiamo, con pena, ripetere a noi stessi

la querimonia del cancelliere Lhospital (57): il popolo è assai male istruito non solamente alle città, ove la malizia è molto accostumata, ma ai campi ove la semplicità soleva essere; ed è perciò che l'industria viene a mancare come gli studj cessano di essere floridi, essendo un fatto mostrato dalla storia che col decadimento delle scienze e del sapere vanno a perdersi le arti industriali, mentre la produzione procacciata dagl' intraprenditori d' industria è un resultato dell'applicazione della scienza e delle nozioni ai bisogni fisici e morali dell'uomo. La scienza è dunque, all'epoca attuale, uno dei bisogni, ed anco una delle parti della industria generale, questa non potrà meliorarsi di una maniera efficace che altrettanto chè la prima sarà perfezionata; e sotto tale rapporto la industria scientifica o l' accrescimento e lo studio fruttuoso delle scienze, merita l'attenzione speciale di un popolo che vuole attingere un'alto grado di prosperità e di possanza.

Tale sarà la felice rigenerazione futura della nostra bella Sicilia, una volta che giungerassi a togliere gli ostacoli di cui è stata parola, e si metteranno in opera i mezzi proposti da chi tiene il sommo potere, mentre la Sicilia richiamar deve l'attenzione più per ciò che può essere, che per quella che è stata, ed è al presente.

NOTE

(1) Fra gli esseri animati non avvene alcuno il quale, possa quanto l'uomo, influire sul proprio destino, che abbia più mezzi di paralizzare le cause che tendono a nuocergli, o secondar quelle che gli sono favorevoli; ma sia per agire nell'uno o nell'altro senso ha egli bisogno di veder distintamente quali siano tali cause, se ei non le conosce, rimane inerte, e se le giudica male, opera in un senso opposto ai proprî interessi — Ch. Comte.

(2) Hist. nat. lib. 6, c. 18.

(3) Lib. 1, de reb. sic. prior, e lib. 3.

(4) Lib. 1,

(5) Petrus Opmeerus t. 2, Chron.

(6) Plin. lib. 1.

(7) Il quale loda i campi di Catania, e le terre di Lentini.

(8) Dall'epoca dei Romani in qua la sorte della Italia meridionale dipendeva in parte da quella della Sicilia. I Romani ridussero l'Italia a giardino, il quale ben presto si cangiò in deserto. Dopo le grandi conquiste dei Romani s'incominciò ad udire per la prima volta che la Sicilia era il granajo dell'Italia, detto quanto glorioso per la prima, tanto ingiurioso per la seconda. Non si sarebbe ciò detto prima del V secolo di Roma, quando l'Italia bastava sola ad alimentare trenta milioni d'uomini industriosi e guerrieri, di costumi semplici e magnanimi.

(9) Il Sig. Treckland in una sua dissertazione latina, nei nuovi atti dei curiosi della natura, prova che gli antichi eseguivano dei metodi eccellenti in agricoltura, e così spiega gli esempî di straordinaria fertilità; quindi ove essa è diminuita non deve la colpa gettarsi sul terreno; di fatti nella Toscana, ove conosconsi, e si eseguono i buoni metodi agrarî, l'agricoltura fiorisce, giusta la dimostrazione di Sismondi nel suo quadro dell'Agricoltura toscana.

(10) G. B. Colbert ministro di Luigi XIV., fece il piano

di una compagnia nell' Indie che costò alla Francia quattro milioni.

(11) Ministro di Arrigo IV. — Dopo Enrigo II, sino il ministero economico di Sully le guerre civili, le sprezzabili querele di religione, e la ignoranza del governo avevano ritardato i progressi della industria.

(12) Colbert avea arricchita la Francia con le arti, ed il Cardinal Nuzzi ne ha mostrato l'utilità, e la necessità.

(13) Senofonte ed Aristotele pensavano meno vantaggiosamente per l' utilità delle arti, ma Lampridio ci riferisce che Alessandro Severo meritò somma lode per avere istituiti mestieri meccanici in Roma; fa pure molto onore la Legge di Atene che dice: *peritior in sua arte publice in prytaneo epulato, primaque sedem occupato;* ciò che dà una idea del pensare degli antichi a questo riguardo.

(14) Nel primo periodo avevano gli uomini pochi bisogni fisici, e la società, allor crescente, poche risorse, per cui operazioni semplici bastavano alla sodisfazione di quelli; non è esatto perciò il dire del dotto Say, che differiscono tra esse per delle sfumature le espressioni: provedere ai nostri bisogni — moltiplicare i nostri godimenti — contentare i nostri gusti; poichè la prima parola esprime ciò ch'è necessario e suppone l'uomo e la società nella infanzia, mentre la seconda, che dinota l'abbondanza, e la terza il superfluo, hanno per accresciuti i bisogni fattizî, e compiuti gli sviluppi di civilizzazione sociale, quindi nella sodisfazione di questi ultimi fa di uopo ricorrere a risorse ed espedienti industriali che difettano nel primo periodo; la differenza delle parole cennate adunque non è leggiera, ma sostanziale e filosofica, e se posso valermi di una espressione dell'amico degli uomini, il linguaggio del Say costituisce il positivo, il comparativo, ed il superlativo; ed è un luogo di oro, per dare autorità al mio dire, quello del celebre Giambattista Vico, p. 117, § 66 dei principî della scienza nuova, ove dice: gli uomini prima sentono il necessario, dippoi badano all'utile, appresso avvertiscono il comodo; più innanzi si dilettano del piacere, quindi si dissolvono nel lusso, e finalmente impazzano in istrapazzar le sostanze.

(15) Ha ragione il Palmieri di dire, che sarebbe un paradosso il voler togliere alle arti la influenza su la popolazione e la ricchezza nazionale.

(16) M. Augusto Walras professore di Rettorica al Collegio

di Évreux, nella sua opera su la natura della ricchezza e la origine del valore, volendo combinare le scuole di Smith e Ricardo, che attribuiscono il valore degli oggetti esclusivamente al travaglio che la loro produzione ha costato, con la scuola di Say, che sostiene il valore degli oggetti regolarsi dietro la proporzione stabilita tra la quantità offerta e dimandata, sostituisce a questa doppia spiegazione quella della rarità, principio più largo che le complette tutte e due.

(17) Il medico e l'avvocato cambiano la loro industria con gli onorarì. Smith rifiuta il nome di prodotto al resultato di tale industria; ed il Conte Verri crede che non debba occuparsene l'economia.

(18) Per la industria manifatturiera, sopra una superficie di terreno circoscritto, si può produrre un valore uguale a quello delle più belle ricolte ottenuto in dei piani di una estenzione cento volte, mille volte più considerevole. M. Payen manifatturiere.

M. Carlo Dupin nella sua comparazione del Nort e del mezzogiorno della Francia, ha mostrato che la prima regione, con un territorio molto meno esteso, mercè la sua industria, ha più cereali, cavalli e bovi.

(19) Il Mengotti dice, che sono le nostre derrate che fanno trarre l'oro dalle viscere della terra, e le nostre manifatture esercitano le miniere del Potòsi, di Orucca, Tapaca, di Rivotinto, e di Vegà.

(20) Cic. de off. lib. 2, c. 2, scrive: quid enumerem artium multitudinem sine quibus vita omnino nulla esse potuisset? quis enim egris subveniret? quae esset oblectatio valentium? quis victus, aut cultus, nisi tam multae nobis artes ministrarent, quibus rebus exculta hominum vita tantum destitit a victu et cultu bestiarum.

(21) Luigi Say di Nantes ha ragione di oppugnare Dupont. Nemours, ed altri economisti che riguardano come produzioni i soli resultati dei travagli agricoli.

(22) Ricerche su i principî della distribuzione della ricchezza, che contribuiscono il più alla felicità degli uomini.

(23) Sono ovvj gli esempî dei merletti e delle spirali di orologio, pei quali può dirsi:

ch'è vinta la materia dal lavoro.

(24) Tali sono le diverse definizioni datesi alla ricchezza,

secondo le varie dottrine di Canard, Say, Smith, Verri, Ganilh, Cantillon, Matthus, Garnier, Beccaria, M. Reale. Il sig. Lauderdale in un suo libro che ha per titolo: *Ricerche su la ricchezza pubblica*, asserisce una proposizione combattuta da Luigi Say: ciò che accresce le ricchezze individnali diminuisce la somma della ricchezza nazionale.

(25) Monsignor Zara scrisse, Lect. mem. 16, p. 248., verum cum artifex mercatoris sit socius et affinis, ille nos induit, exornat, nostra omnia fabricat. E Lucrezio de rer. nat. lib. 6, v. 3, attribuendo la invenzione delle arti agli Ateniesi, disse;

Et recreaverunt vitam, lagesque rogarunt,
Et primae dederunt solatia dulcia vitae.

(26) Sed quoniam non omnes rebus omnibusque regiones abundant; saepeque quod regio una dat, altera negat; opus fuit mortalibus permutare bona sua: ut quod uni supererat alteri vicissim, cui deerat adderetur: qua communicatione mutua commodorum, egestas omnium explebatur, et regionum exaequabatur disparitas. Gian Vincenzo Gravina del diritto di natura e delle Genti p. 217, § 11.

(27) Tale è il sistema di Condorcet t. 21, p. 173.

(28) Questa è l'opinione di Palmieri t. 2, p. 242; Raynal Storia, t. 10, p. 207., Lauderdale p. 274., Galliani t. 1, pag. 44 e 146., Voltaire Dict. philos. art. patrie, Beccaria t. 2, p. 83, 84, e 122., Giammaria Ortes t. 1, passim, Forbonnais elementi di Economia c. 1, e Verri p. 125.

(29) Gli Egizj furono floridissimi dacchè divennero commercianti, dopo il terzo Tolomeo Filadelfio che portò a fine lo scavo di un canale dal medeterraneo al mare rosso, impresa tentata da Nechao e da Dario; lo stesso può dirsi dei Fenicj, i quali possono riputarsi i primi commercianti, sia per la superstizione dei Persiani e degli antichi Egizj, come per la sterilità del loro suolo, per cui i primi furono obbligati dedicarsi alle arti e gl'inventori furono del commercio, riportandone il nome di Cananei, che in lingua orientale significa commercianti; simili furono i Cartaginesi colonia dei primi, e Tiro ove Psammetico promosse il primo il commercio, Diod. sic. lib. 1, c. 1., lo stesso può dirsi di Corinto capitale dell'Acaja, fondatrice di Siracusa; di Atene; di Marsiglia colonia greca; di Genova capitale della Liguria, la quale in modo sorprendente, al dir del Genovesi, con un popolo attento ai suoi

interessi, rivalizzò coi Veneziani che nel 13 e 14 secolo, non avendo ancora un pollice di terra, allo scrivere di Say t. 1, e 5, p. 45, divenne ricca pel suo commercio da conquistare la Dalmazia, la più parte delle isole della Grecia, e Costantinopoli; lo stesso può dirsi dei Veneziani repubblicani abili e gelosi di un'attiva industria manifatturiera, i quali, miserabili pescatori sotto grossolane capanne in mezzo delle lagune del mare Adriatico, in pochi secoli operarono tante meraviglie; tale fu la sorte di Pisa nel medio evo; di Firenze nel secolo 12 al 17., allorchè il commercio avea reso la Toscana florida al segno che il Gran Duca Cosimo II, dispose di immense forze, e noi leggiamo come Firenze nel 1421, comprando dai Genovesi il porto di Livorno, fece prevalere i snoi drappi ove s' impiegavano le lane di Fiandra, d'Inghilterra e di Francia; tale pure fu la posizione delle città della Belgica e della Germanica dette Anseatiche; di Olanda, della Francia, che al dir di Cornçani giunse al grado eminente di prosperità e floridezza mediante la negoziazione sul mare; dell'Inghilterra, ove il popolo fu animato al commercio da Alfred, principe giusto, fondatore dell'Accademia di Oxford, e sotto Altestano.

Tuttochè in Roma ai tempi di Diocleziano e Massimiano fossero stati esclusi i mercadanti da ogni onorificenza: Lex ne quis cod. de dign. lib. 12., pure riconosciutosi altra volta l'utile che dal Commercio ricavavasi, sotto i Consoli Claudio e Servilio, si era istituito un Collegio di mercadanti, Livio hist. rom. lib. 2, c. 27. Nei prischi tempi poi, presso le più pulite nazioni, le spedizioni commerciali segnate furono dal nome dei Soloni e dei Taleti: Soloni pro viatico fuisse olei in Ægypto venditionem. Plut. in vit. Sol.

(30) Influenza del commercio immediata, e diretta sul talento.

(31) La geografia, la storia naturale, quella civile e politica, le matematiche considerate in tutti i rami, e l'astronomia sono la cagione e lo effetto della prosperità del commercio; scienze al dire di Strabone, che furono dai Fenicj perfezionate.

Il commercio stabilì la relazione di ogni essere sociale col di lui simile, ed in tal senso esso abbraccia il morale ed il fisico; desso introdusse la civilizzazione tra i russi dal 955 al 1014; desso facilitò la comunicazione delle cognizioni e dei lumi sparsi da pertutto, per cui Raynal scrive, che si è pel commercio che gli uomini delle contrade le più lontane sono di-

venuti necessarj, le produzioni dei climi sotto l'equatore si consumano nei climi vicini al polo, la industria del Nort è trasportata al Sud, le stoffe dell'oriente abbelliscono l' occidente, e da pertutto gli uomini si hanno comunicato le loro opinioni, le loro leggi, i loro usi, i loro vizj, le malattie, le virtù. L' Italia deve al commercio i lumi che dalla Grecia ricavò e questa dacchè fu commerciante fu saggia, al dir di Tucidide.

(32) M. Giulio Leroux sviluppa come le ricchezze sociali divengono naturali trasportandoci in dei paesi meno popolati, e meno civilizzati, qual'è il pastore che abbia considerato il pascolo del suo gregge come beni di un'altro ordine dell'aria che si respira, e dell'acqua ove si disseta? e sviluppa come le ricchezze naturali sono divenute sociali: nello interno delle mine ove è di necessità d' inviare l' aere per delle macchine, si sa quanti metri cubi ne bisognano per nutrire un'operajo e la sua lampade in dodeci ore, e si sa, senza mancare di un centesimo, quanto costa un metro cubo di aria introdotta, che si aggiunge al valore del minerale.

(33) Smith dice che la bilancia è assolutamente nella produzione e nel consumo.

(34) Sono pel sistema dell'equilibrio del commercio Ferrier Vaublanc, Saint — Chamand.

(35) Il commercio non è che un cambio perpetuo, ove ciascuno contraente si arricchisce; così una pezza di mussolina può valere più in America che una balla di cotone, mentre che questo avrà più valore in Inghilterra; ciascuno dunque trova il suo conto nel cambio che egli fa, ciascuno riceve più che egli non dà, e la ricchezza delle due nazioni ne profitta. I governi non hanno bisogno di concertare su le bilance del commercio, possono perciò rapportarsene alla sagacità dei particolari. — Gli uomini ed i costumi agli stati uniti per il Colonello Hamilton.

(36) Turgot fece conoscere lo spirito di monopolio dei corpi di maestranza nel suo preambolo all' Editto del 1776, Smith Bentham, principî del codice civile p. 1, c. 1. Ganill, dei sistemi di economia politica, e Filangieri di accordo convengono sul danno che arrecano tali istituzioni al progresso della industria, e perfezionamento delle arti.

(37) A questo punto reputo opportuno oppugnare il male inteso sistema di proibizione, basato su la idea che favorita venghi la industria straniera a svantaggio della nazionale, con riflettere

che pria di potere le nuove fabbriche entrare in concorrenza fa di uopo vincersi un grande numero di difficoltà, tali che il difetto delle disposizioni convenevoli nel loro interno, di destrezza e di perseveranza negli operai, di arditezza nei fabbricanti, e la inperfezione della divisione del travaglio nello Stabilimento; oltre a ciò il maggiore e più valevole ostacolo è riposto nella inferiorità della posizione sociale, delle industrie, e la mancanza di masse vistose di capitali.

(38) Ogni ingerenza diretta che si prende dal goveno nella industria è dannosa; molto a proposito è quanto scrisse un disgraziato, ma virtuoso proscritto: il governo nella lodevole idea di meliorare la industria nazionale eresse un'ottima manifattura di seterìa di Caserta, ma le seterìe si travagliavano solo ivi, nè si sarebbero mai travagliate altrove, poichè chi avrebbe potuto reggere alla concorrenza di un re; il governo quindi deve essere solamente il protettore della industria.

(39) Professore dell'Università di Cambridge, e membro della Società Reale di Londra: Trattato su la economia delle macchine, e delle manifatture.

(40) Sismondi nuovi principî di economia politica t. 2, p. 317.

(41) Montesquieu spirito delle Leggi lib. 23, c. 15.

(42) Il supplire al travaglio dell'uomo con un capilale trasformato in macchine è uno di quei tratti che distinguono la specie umana, senza questa singolare facoltà i nostri sforzi per sodisfare i bisogni si limiterebbero a quelli dei bruti, o a meglio dire alle semplici operazioni delle mani, dei piedi, e dei denti, mentrecchè i bisogni, dipendendo anco dalle nostre idee, si sviluppano più rapidamente delle forze.

(43) James Watt fu l'inventore delle macchine a vapore.

(44) M. Dupin ha commendato molto l'uso delle macchine per le arti, nei discorsi e nelle lezioni su la industria, il commercio e la marina, e sull'applicazione delle scienze alle arti.

(45) Del quale ne esistono consimili a Liverpool allo Istituto dei ciechi.

(46) Parteggiano l'utilità della divisione del travaglio il Conte Lauderdale ambasciadore dell'Inghilterra in Francia nel 1810 Smith, Diderot, Beccarìa e Condorcet, mentrechè figurano nel partito di opposizione, Genovesi, Carli e Verri.

(47) La divisione della fatica tra gl' individui che concorrono alla confezione del prodotto manifatturato, scrive Bab-

bage, è il principio di economia manifatturiera di cui le prime occupazioni rimontano alla origine della società umana, questa prima divisione del travaglio che creò i mestieri non fu una conseguenza della opinione consacrata oggi: che la ricchezza della comunità è aumentata dalla divisione del travaglio.

(48) Nella real Magona del ferro, o amministrazione delle miniere, ed edificî fusorî.

(49) Tom. 1, § 8.

(50) Lib. 2, c. 21.

(51) Lib. 1, c. 27, p. 183.

(52) In riguardo al commercio interno la libertà della vendita e del trasporto, senza alcuna restrizione, accresce la concorrenza dei venditori e dei compratori, giusta pure la opinione dell'autore delle considerazioni sulle finanze della Spagna, poichè, al dire dello autore della teoria della imposta, coloro che non vedono che il solo pane nell' agricoltura gettano lo stato in una miseria universale; la storia c'insegna che fu più freguente la fame ove discippline e regolamenti s'imposero alla uscita dei grani, per cui è da ripetersi con M. Gournay: lasciate fare e lasciate passare. Noi vogliamo, dice l'Imperatore Carlo V. Pragm. Caroli V. inter const. Reg. Sicil. p. 525, conservare i nostri vassalli, di questo regno delle due Sicilie nella libertà di contrattare e di commerciare... E perciò comandiamo che siano liberi di comprare ciò che loro piace, e quanto, e come, e dove, e tutto quel che vorranno, e venderlo ed estraerlo secondo che loro ne vien voglia.

(53) Testemento politico 1708.

(54) Tale è il sentimento dell'autore del trattato politico sul commercio.

(55) Le fiere appartengogo ad un grado poco florido di pubblica prosperità, ma animano il commercio, e spariscono tostochè questo sarà molto attivo, divenendo una fiera la nazione tutta intera. I mercati pubblici sono altra cosa. — G. B. Say.

(56) Nella Sicilia il sistema finanziere merita riforma, e merita l'attenzione speciale del governo.

(57) Aringa pronunziata all' assemblea degli stati generali sul Budget del XV secolo. G. B. Say ha osservato tali risultati nella provincia sud ovest dell' Irlanda, ove gli abitanti sono guidati da preti.